

ROMANZO

Gabriele Reggi

Liberaci dagli sbirri • Isbn • pag. 123 • euro 12 • Stimate, surreale paese dell'immaginaria provincia di Liberato, è quanto di più lontano dal concetto di civiltà si possa concepire. Sembra aver setacciato il peggio di ogni tempo e la legge di frontiera non è neanche ingentilita dalla natura che qui sa di apocalisse post-atmica. L'esercizio del potere è "legittimato" da una manciata di usi barbarici tacitamente accettati/subiti da tutti, soprattutto dalle donne, costrette a lavorare come braccianti agricole e a sopportare palpeggiamenti e prestazioni sessuali indesiderate. Va da sé che i "cittadini" amministrano giustizia mitra e pistola alla mano e a colpi di vendette e regolamenti di conti, muoiono ammazzati come mosche. In questo stato di cose risulta quasi ovvio che la scuola del paese sia stata ricavata nella roccia calcarea (di fatti è una caverna), mentre la «Villa», unico edificio non fatiscante, sia stato adibito a carcere dove i detenuti ricevono un trattamento da cinque stelle e vengono chiamati «presidente». Hanno poche norme ma chiare, a Stimate. Una in particolare: «Liberaci dagli sbirri» scritta come una sorta di preghiera/invocazione sotto le immagini della madonna. A suggellare l'anti-contratto sociale, il rito: «la Piaga», celebrazione religiosa del santo patrono in cui gli impiegati, con le palme delle mani trafitte da punzoni, camminano a piedi nudi su cocci di vetro. Santi, si dice, che *redimono i peccati della comunità (tantissimi) con il sangue e la sofferenza*. Stefano Derzi, ventitré anni, arriva proprio qui dal nord, raggirato da Elsa Fioravanti, insegnante che ci vive da vent'anni e lo convince (per telefono) ad accettare l'incarico di *prossore*. Tra tutti i frutti sceglie subito quello proibito. E s'invaghisce di Anorea, una allieva sedicenne "proprietà" di un boss del paese che nel frattempo diventa "santo". Come nelle tragedie greche (Anorea ci ricorda per tanti versi Antigone) il dramma è preannunciato e i personaggi camminano verso il precipizio senza scampo. Reggi ci pone di fronte al conflitto potere/legittimità attingendo a una realtà possibile e a un tempo primordiale: Stimate non c'è sulla cartina ma è un luogo vero, una cellula sociale che affonda i suoi pilastri nella violenza intrinseca che c'è nell'uomo. Scritto con una prosa cupa e fitta *Liberaci dagli sbirri* è una parabola con un potere di evocazione raro e inconsueto nella letteratura italiana di oggi che al mito preferisce di gran lunga la denuncia o l'ombelico. Il brodo di coltura è invitante e Reggi sa trarre una storia costellata di personaggi archetipici che immediatamente esula dalle quattro mura del paese immaginario e fa passare in second'ordine gli incagli e incoerenze narrative, specie nella seconda parte del libro. La sensazione finale è quella di un sisma che fa tremare i labili pilastri di una società di cui, tutti e ognuno siamo artefici. Sulle strutture immutabili dell'essere, sulla sua ontologia nulla è scontato. Libri come questo ci servono di promemoria. (7) *Ana Ciurans*

